

L'ONDA
DI DENNIS GANSEL

Il fascino particolare di questa pellicola tedesca, uscita in Italia quasi due anni fa, non sta tanto nel prodotto artistico in sé, quanto nel fatto di proporre, tramite il linguaggio cinematografico, la cronaca di un allucinante esperimento realmente avvenuto in California nel 1969. Un professore di storia contemporanea, Ron Jones, non sa come spiegare ai propri studenti le dinamiche sociali che hanno condotto alla formazione e ai tragici esiti dei totalitarismi del Novecento. Per farlo, decide di interpretare per una settimana il ruolo di Führer della propria classe, imponendo un modello di condotta basato sul motto: « Forza attraverso la disciplina, forza attraverso l'unione, forza attraverso l'azione, forza attraverso l'orgoglio ». Ogni differenza individuale è livellata grazie all'utilizzo di uniformi e tessere identificative, lo spirito di appartenenza di ognuno dei ragazzi viene fomentato tramite l'impiego di saluti simil-fascisti e la spartizione di compiti finalizzati alla conservazione e alla promozione delle attività della piccola comunità. Dopo qualche giorno, l'esperienza assume contorni inquietanti, non previsti dal docente: nuovi studenti chiedono di essere iniziati e tentano di entrare a far parte del collettivo, ribattezzato "La terza onda", mentre si moltiplicano fenome-

ni di delazione interna, e di aggressività e chiusura nei confronti di chi non fa parte del progetto.

Dennis Gansel non fa altro che trasferire l'intera vicenda nella Germania dei giorni nostri. Un giovane professore con un passato da attivista 'duro e puro', Reiner Wenger, si trova costretto a dover dedicare la sua settimana di didattica a tema al concetto di autocrazia, poiché le lezioni sul pensiero anarchico che avrebbe voluto vivamente tenere sono state affidate ad un collega più anziano. Il sentimento di frustrazione che lo anima inizialmente si trasforma in curiosità: domandato ai suoi ragazzi se fosse pensabile un ritorno al Terzo Reich in un paese ormai multiculturale e democratico, questi sostengono l'impossibilità della cosa, in maniera tanto convinta quanto scontata. Ecco la scintilla che spinge Wenger a voler dimostrare il contrario: di qui in poi, la trama segue la falsariga dei fatti americani.

I ragazzi cominciano a far gruppo. Secchioni introversi e figli di immigrati diventano sodali di quelli che erano i loro aguzzini, nel segno di una nuova diversità che li oppone al resto della scuola. Il legame artificialmente creato soffoca le loro storie personali. Tutti trovano negli inconsistenti rituali del gruppo una sicurezza che famiglie egoiste e instabilità sociale gli negano. Ma davvero interessante è, a mio parere, lo sguardo del regista sull'evoluzione psicologica di un protagonista inevi-

tabilmente travolto dall'onda. Centrali, in tal senso, le scene in cui Wenger agisce come se stesse mettendo in pratica le modalità di individuazione del nemico descritte dalla Arendt. Nella prima, nel corso di un dibattito interno, non concede diritto di parola a chi non indossa la divisa; in un'altra lo si vede istigare i ragazzi a far tremare il soffitto della stanza sotto la loro, che ospita il corso 'rivale' sull'anarchia. È qui che Gansel lascia affiorare il sospetto che pure il pedagogo fiero del suo ruolo di responsabilità, intellettualmente immune dagli errori di chi l'ha preceduto, sempre pronto a denunciare gli orrori del proprio paese, sia ammalato da ciò che è riuscito a creare con metodo, fino al punto di dimenticare e rinnegare ciò che più è radicato nella sua persona. Sono il suo senso dell'orgoglio e il suo spirito di rivincita a non permettergli di vedere la pericolosità della situazione. È il sottile piacere del controllo a fargli assumere l'identità del leader a scapito del suo ruolo di maestro. Facendo questo, la pellicola fa intelligentemente notare come non conti solo l'analogia, in un certo senso 'chiamata', fra la dimensione adolescenziale dell'insicurezza e lo spaesamento politico-culturale dei nostri tempi quando si parla di derive totalitarie. Coloro cui spetta il compito di munire le nuove generazioni dei mezzi per non ripetere le atrocità del passato non sono nella posizione di potersi dichiarare al sicuro da pensieri criminosi e azioni retrive, soprattutto quando non si accorgono di essere

contagiati dai batteri di un brodo di coltura in cui anche loro sono immersi.

A tal proposito, è doverosa un'ultima postilla 'linguistica'. Non può infatti passare sotto silenzio un'osservazione fatta dal professor Roberto Escobar in una recensione sul *Sole 24 Ore*, pubblicata in occasione dell'uscita del film: come mai i doppiatori italiani hanno tradotto la parola "Gemeinschaft", che capeggia in bella mostra sulla lavagna del professor Wenger, con "unità", quando è il ben familiare vocabolo "comunità" quello adatto a rendere correttamente il senso del termine tedesco? Forse una semplice svista. O forse una scelta oculata.

C'è una forma d'arte giapponese chiamata Hikaru Dorodango, che significa, letteralmente, "far brillare il fango". Quasi una pratica zen, in cui l'artista crea sfere perfette di fanghiglia che, dopo un lavoro certosino, appaiono lisce e luccicanti come biglie d'acciaio cromato. Oggetti parmenidei, compatti e in sé compiuti, ottenuti dal materiale più grezzo ed elementare che l'uomo possa impiegare. Una tecnica, in fondo, nota anche a casa nostra, dove non sono in pochi a indorare vecchi slogan decomposti con il velo sacro e rassicurante di presunti 'valori' e supposte 'tradizioni culturali'. Proposte la cui forma potrà anche intrigare nella sua abbagliante semplicità, ma il cui contenuto rimane quello che è sempre stato: un impasto male amalgamato di appetiti primitivi e po-

sticce mitologie collettive. Non sia mai, però, che oziose considerazioni semantiche possano disturbare in qualche modo la legittimità politica di seduzioni nostalgiche e identitarie, quando queste paiano ai più l'unica via percorribile per uscire da quel bosco oscuro, abitato da fantasmi, che è il mondo in cui viviamo.

CORRADO PIRODDI

SCHEDA

Regia: Dennis Gansel

Sceneggiatura: Dennis Gansel, Ueli Christen

Fotografia: Torsten Breuer

Montaggio: Peter Thorwarth

Interpreti: Jürgen Vogel (Rainer Wenger), Frederick Lau (Tim), Max Riemelt (Marco), Jennifer Ulrich (Karo), Christiane Paul (Anke Wenger), Jacob Matschenz (Dennis)

Produzione: Rat Pack Filmproduktion GmbH, Constantin Film Produktion

Origine: Germania 2008; *durata:* 101'.

